

Vittorio Sereni e Stefano D'Arrigo: un complesso rapporto editoriale

Esaminando la figura di Vittorio Sereni è giusto prestare attenzione all'importante ruolo da lui svolto in editoria come direttore editoriale presso Mondadori. Spesso la sua figura di poeta è stata svincolata da quella dell'intellettuale ed editore anche a causa di un pregiudizio che vuole stabilire una netta separazione tra l'attività creativa e quella più strumentale e pratica del lavoro editoriale. Invece le carte ci dicono che Vittorio Sereni ha cercato di conciliare la sua vocazione di poeta con il suo ruolo di funzionario: un caso è rappresentato dalla nota vicenda della pubblicazione del romanzo di Stefano D'Arrigo *Horcynus Orca*. L'opera ebbe una gestazione di quasi vent'anni, fu seguita costantemente dai collaboratori della Mondadori, fu oggetto delle attenzioni dirette e del sostegno economico dello stesso Arnoldo Mondadori e di tutta la sua famiglia, fu attesa dalla stampa e dalla critica come il nuovo capolavoro della letteratura italiana; poi, al momento dell'uscita nel febbraio del '75, l'accoglienza fu molto tiepida e le critiche non sempre benevole: non si rivelò il successo strepitoso che la Mondadori, anche nella figura di Vittorio Sereni, si aspettava. Ma successo fu, almeno in parte.

Una vicenda editoriale come questa permette di condurre un'indagine¹ attorno al mondo dell'editoria e alle strategie che la animano, facendo luce sul confine che c'è tra operazione culturale e manovra commerciale: si tratta di un confine molto labile e perciò non è azzardato presumere che una figura come quella del direttore editoriale, il cui ruolo impone una collaborazione con l'editore e un potere decisionale che riguarda sia l'acquisizione di autori sia la realizzazione di progetti di ampio respiro, sia fra tutte la più *border line*. Partendo da queste considerazioni si può cercare di inquadrare l'atteggiamento che il Sereni funzionario, e forse in questo caso un po' poeta, ha assunto nei confronti del romanzo di D'Arrigo: dall'iniziale entusiasmo e dalla speranza di aver trovato un grande autore che avrebbe partorito una grande opera, alla rassegnazione per il protrarsi dei tempi per la correzione e la pubblicazione, che avrebbero finito per influire negativamente sulla ricezione della stessa. Fatto sta che Sereni non ha mai abbandonato il progetto della pubblicazione, personalmente curata da lui anche dopo la morte di Arnoldo.

¹ Sintesi della tesi di laurea triennale in Lettere moderne, Università Cattolica di Milano, a.a. 2008-2009, relatore Roberto Cicala.

FdL

Purtroppo, non essendoci testimonianze che mettano in contatto diretto Sereni e D'Arrigo, non è semplice ricostruire con sicurezza quale sia stato il comportamento che Sereni ha tenuto durante questa lunga vicenda editoriale; però è importante sottolineare che Sereni ha dato le dimissioni da direttore proprio nel '75, cioè dopo la pubblicazione dell'*Horcynus Orca* e mentre il mondo editoriale stava pian piano cambiando: un vecchio modo di fare editoria, caratterizzato dalla partecipazione diretta alle varie vicende editoriali da parte di personaggi come Arnoldo Mondadori, Valentino Bompiani e Angelo Rizzoli e da un innegabile intento culturale, stava ormai lasciando spazio all'avvento dell'apparato e di un'editoria più attenta alle sole strategie di mercato. Forse le stesse dimissioni di Sereni dalla Mondadori potrebbero testimoniare non solo il disagio per i cambiamenti in atto ma anche il sopravvento preso dalla sua sensibilità di poeta su quella del funzionario: ciò gli impedì di continuare il suo lavoro nell'industria editoriale facendo maturare in lui la decisione di abbandonare il compito di «poeta e di poeti funzionario»² svolto fin dal 1958, da quando, assunta la direzione editoriale della Mondadori, aveva acquisito nuovi narratori italiani e preso importanti iniziative come il varo degli "Oscar" nel '65.

L'archivio della Fondazione Mondadori offre esempi evidenti dei rapporti editoriali di quegli anni, all'interno dei quali, come si può notare nelle lettere che la casa editrice spedisce ai funzionari editoriali, agli autori e ai collaboratori, si riscontrano comportamenti in cui si alternano gentilezze e attenzioni a imposizioni, spregiudicatezze e durezza, quasi sempre nel quadro di una potenziale correttezza e del rispetto dell'interlocutore; perciò può non essere casuale che Sereni, «amabile mediatore e abile diplomatico, si lasci andare a impuntature e rabbie, non sempre consumate in silenzio, per certe scorrettezze personali e professionali, soprattutto a partire dagli ultimi anni '60, nel clima cioè del nascente apparato». È consapevole di come il suo lavoro intellettuale sia sottoposto ai limiti di una struttura che ha obiettivi soprattutto commerciali. Le mansioni in Mondadori sono comunque amplissime: si occupa di quasi tutta la produzione editoriale, segue i testi dall'ideazione alla libreria, indica le ristampe, analizza il mercato, riorganizza il lavoro interno, si occupa dei premi, svolge il lavoro diplomatico, predilige il dialogo alle riunioni; scrupoloso, preciso, accoglie gli autori, le loro lamentele, non lesina sui suggerimenti: un lavoro a tutto campo³.

Caso forse raro nella nostra letteratura contemporanea, è l'editore ad aspettare, a incoraggiare l'autore e a sostenerlo economicamente, sguinzagliando non solo i suoi collaboratori ma anche i suoi famigliari (si tramanda che Arnoldo Mondadori abbia detto: «Ho cominciato con D'Annunzio, voglio finire con D'Arrigo»):

Arnoldo crede di avere finalmente quello che gli è sempre mancato: il grande scrittore sconosciuto, allevato in Casa Mondadori, la grande opera da imporre al mercato con un lancio straordinario, fino ad esaurirne la tiratura di 80.000 copie in due anni.

² F. FORTINI, *Lospite ingrato primo e secondo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 178; G.C. FERRETTI, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 61.

³ G.C. FERRETTI, cit.

Quasi un risarcimento delle sue passate rinunce ad una politica di sperimentazione e avanguardia. [...] Sì che alla fine il rapporto paterno, paternalistico, familiaristico con D'Arrigo, diventa anche rapporto aziendale, industriale, mercantile con la sua opera⁴.

Intorno alla metà degli anni '50 D'Arrigo comincia già a lavorare al romanzo (titolo provvisorio *La testa del delfino*), grazie al quale si aggiudica il Premio "Cino del Duca". Questo avvenimento cambia la sua vita, perché tra i giurati ci sono Elio Vittorini e Vittorio Sereni. Nel maggio del '59 Vittorini preme per avere le pagine del romanzo sul terzo numero del «Menabò» e intanto Mondadori, fiutando il possibile successo, muove il passo decisivo per assicurarsi l'intera opera offrendo un vantaggiosissimo contratto allo scrittore siciliano. Alla fine l'autore accetta la proposta e procede in vista della consegna del dattiloscritto entro la fine del '60: il titolo provvisorio, come si apprende dal carteggio, è *I fatti della fera* e il dattiloscritto, che pare definitivo (1305 cartelle), viene finalmente mandato all'editore nel settembre '61. Sembra fatta, perché subito dopo la Mondadori manda a D'Arrigo le indicazioni sulle parti da modificare; le bozze oggetto di correzione, però, cominceranno a viaggiare per anni fra la casa Mondadori e casa D'Arrigo, diventando luogo di trasformazione del testo, di reinvenzione linguistica e strutturale. Lo scrittore siciliano ci metterà quasi quindici anni per correggere e il libro uscirà finalmente nel '75 con un altro titolo: *Horcynus Orca*.

In questi quindici anni fitta è la corrispondenza fra Vittorio Sereni, la Mondadori⁵ e Niccolò Gallo in merito alla pubblicazione dell'opera di D'Arrigo. Gallo è da poco stato assunto in Mondadori come corrispondente a Roma per la direzione letteraria e come direttore di collana dei "Narratori italiani"; egli appare sin da subito un lettore attento, ama stanare i suoi scrittori, seguirli, consigliarli e si mostra ancora come un consulente di vecchio stampo, volutamente lontano dai meccanismi della macchina mondadoriana. Non a caso gli viene chiesto di seguire il lavoro di D'Arrigo, che abita a Roma, mantenendo costanti rapporti con la direzione editoriale. Dopo la mancata pubblicazione del romanzo nel '60, nel gennaio del '61 la corrispondenza fra Gallo e Sereni si fa più assidua: «Mi consegnerà domenica il dattiloscritto, lo leggerò al più presto possibile, per discutere con lui di alcuni tagli [...]. D'Arrigo propone un titolo nuovo: "Örkades" che mi pare abbastanza bello, di tono alto»⁶. La risposta di Sereni tarderà di qualche giorno: «Siamo assolutamente contrari al mutamento proposto: a noi "I Fatti della fera" piace moltissimo, mentre "Örkades" è un titolo *culto*, che si presta alle facili ironie che per giunta finiscono con impreziosire il libro, il che va evitato in tutti i modi perché per la sua natura è esposto proprio a critiche di questo genere. Non ti pare?»⁷.

Sereni è convinto del successo di D'Arrigo e soprattutto, più come poeta che come funzionario, è consapevole di quanto difficile sia il mestiere di chi scrive. Difatti in una lettera precisa:

⁴ M. COLLURA, *D'Arrigo: il "caso" è riaperto*, «Corriere della sera», 20 ottobre 1998, p. 33.

⁵ Il materiale, consultato presso la Fondazione Mondadori, Archivio Arnoldo e Alberto Mondadori (d'ora in avanti ArchAmeAr) e l'Archivio della biblioteca di Luino, è in gran parte inedito.

⁶ ArchAmeAr, fasc. Niccolò Gallo, Vittorio Sereni a Niccolò Gallo, 10 gennaio 1961.

⁷ Ivi, Vittorio Sereni a Niccolò Gallo, 18 gennaio 1961.

FdL

La cosa che mi preoccupa è che i 2 libri su cui puntavamo ci si liquefaciano in mano, almeno nel momento dell'anno in cui ne avevamo più bisogno. Il ritardo del D'Arrigo è più grave di quanto possa parere. Tra uniformazione, composizione e correzione delle bozze (un tipo come lui) sarà un miracolo se saremo pronti a giugno. Verona non transige! Tutto è pianificato e non esistono le procedure di urgenza. Con ciò figurati se io posso permettermi di fare fretta ad uno scrittore. Pazienza se il D'Arrigo sarà un successo autunnale, perché successo sarà, e credo, con molta convinzione da parte nostra⁸.

A metà febbraio cominciano di nuovo a essere inviate alla Mondadori le cartelle del romanzo; Gallo è speranzoso in merito a un'imminente pubblicazione e non cessa di mandare informazioni sullo stato del dattiloscritto, avvertendo però della mole dell'opera⁹. L'obiettivo dell'editrice è chiaro: il romanzo, anche se lungo, deve uscire in un unico volume. Alla fine dell'estate in Mondadori arrivano le ultime cartelle di *I fatti della fera*, ma è proprio dal '61 che ha inizio l'epopea della correzione di queste che si prolungherà fino al '74, poco prima della pubblicazione. Intanto, soprattutto tra il '61 e il '63, la Mondadori non si risparmia in azioni di promozione dell'opera sia in Italia che all'estero soprattutto con l'intervento di Alberto Mondadori¹⁰, il quale scrive personalmente a D'Arrigo¹¹.

Nonostante tutti gli sforzi che la Mondadori e i suoi addetti compiono attuando programmi di promozione del romanzo, campagne pubblicitarie sui giornali e lanci all'estero, le pagine del romanzo continuano a essere continuamente riviste e cambiate anche per l'insanabile insoddisfazione dell'autore e ciò fa accumulare ritardo nella pubblicazione, tanto che anche Arnoldo interviene a sollecitare e rassicurare lo scrittore: «La fiducia che avevamo in te, e che non è mai stata messa in discussione è diventata splendida certezza dopo la lettura che abbiamo fatto del tuo testo non appena ne abbiamo avuto la possibilità materiale»¹². Le parole dell'editore sono una prova importante del credito che Arnoldo e Sereni continuano a nutrire nei confronti dell'opera tanto che nel '73 Sereni richiede la consulenza di Giuseppe Pontiggia, il quale ricorda: «Sereni mi aveva chiesto, dopo che io avevo completato la lettura delle bozze senza avere avuto contatti diretti con D'Arrigo, di fare il risvolto. [...] Sereni era stato molto contento e aveva usato un aggettivo che mi aveva dato grande gioia: "è un risvolto *mirabile*, adesso lo mandiamo a D'Arrigo"»¹³.

Alla fine il romanzo, con il risvolto non firmato di Pontiggia, viene distribuito alle librerie il 25 febbraio 1975 al prezzo di 7.500 lire. Poco dopo la pubblicazione si assiste a un proliferare, tra le colonne dei maggiori quotidiani e periodici, di commenti critici al testo, discussioni sulla strategia perseguita dall'editore, apprezzamenti sinceri e sonore stroncature.

⁸ Archivio Vittorio Sereni di Luino, fasc. G, Vittorio Sereni a Niccolò Gallo, 6 gennaio 1961.

⁹ ArchAmeAr, fasc. Niccolò Gallo, Niccolò Gallo a Vittorio Sereni, 3 maggio 1961.

¹⁰ ArchAmeAr e Archivio Il Saggiatore, fasc. Michael Bessie, Klaus Piper, Paul Flemand.

¹¹ Le lettere che Niccolò Gallo, Alberto Mondadori e Stefano D'Arrigo si scambiano tra il '60 e il '75 sono contenute in ArchAmeAr, fasc. Niccolò Gallo.

¹² ArchAmeAr, fasc. D'Arrigo Stefano, Arnoldo Mondadori a Stefano D'Arrigo, 16 aprile 1971.

¹³ F. GATTA, *Il mare di sangue pestato. Studi su Stefano D'Arrigo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, con intervista a Giuseppe Pontiggia di Cristina de Sanctis, p. 17.

Tali giudizi, positivi o negativi che siano, valutano l'*Horcynus Orca* sia come «un poema epico su un mitico ritorno di un soldato», soffermandosi perciò sugli aspetti contenutistici e stilistici, ma tendono a sottolineare maggiormente «una raffinata operazione editoriale»¹⁴ che ha preceduto la pubblicazione e che è stata compiuta mobilitando l'intera famiglia Mondadori, coinvolgendo numerosi consulenti e sperimentando uno dei più prepotenti lanci pubblicitari mai tentati nel nostro Paese. Se da un lato è innegabile lo sforzo della casa editrice, è pur vero che il romanzo non è diventato il best seller che Arnoldo e Sereni si aspettavano. Forse il vecchio editore ha azzardato troppo a puntare su D'Arrigo; forse è stata eccessiva l'eco pubblicitaria precedente e forse i tempi troppo lunghi hanno reso il romanzo inadatto al momento storico in cui è stato pubblicato.

Centrale resta in questa vicenda la concezione del lavoro editoriale di Sereni: a tal proposito è giusto soffermarsi su un suo testo in prosa, *L'opzione*¹⁵, in cui narra di un direttore editoriale recatosi alla Fiera del Libro di Francoforte per concludere alcune trattative. Non è azzardato identificare il protagonista del breve racconto con Sereni stesso. Perciò è interessante capire che cosa Sereni reputasse di primaria importanza per la scelta di un libro. A tal proposito, in un passo dell'*Opzione* il protagonista-Sereni afferma che «una cosa qui era evidente e si poteva onestamente sostenere: che l'interesse del progetto non stava nel "che cosa" ma nel "come"»¹⁶. Prendendo spunto da queste parole, e riferendole al caso D'Arrigo, si potrebbe ipotizzare che Sereni è forse preoccupato per il fatto che il messaggio che il romanzo porta con sé (il che cosa) sia sovrastato dai meccanismi pubblicitari e di promozione (il come) attuati dalla Casa editrice; tutto ciò induce a distogliere l'attenzione dalla «sola cosa che conta, dall'unicum, dall'opera».

Da una simile dichiarazione è chiaro come Sereni da un lato si dispiaccia nel constatare che talvolta la finalità economica prevalga sull'intento culturale, ma dall'altro cerchi di proporre una personale visione sul mondo degli affari editoriali nel quale si possono distinguere due categorie di uomini: gli aristocratici, che si interessano solo di quegli affari che possono consolidare il loro prestigio servendosi di adepti e intervenendo solo «in certi casi, per dare, con misura, con eleganza il tocco finale»¹⁷; e i plutocrati, che fiutano il successo e rapacemente si avventano su di esso. È difficile identificare Sereni in una di queste due categorie e forse la definizione migliore è quella di democratico, aperto ad ascoltare le ragioni degli altri, attento a non farsi condizionare troppo dalle logiche di mercato pur valutando anche il valore economico del libro. Sereni mostra questo lato democratico anche con un autore come D'Arrigo.

Naturalmente queste considerazioni restano ipotesi, poiché dall'archivio non risulta una testimonianza diretta di questo tipo di rapporto tra Sereni e D'Arri-

¹⁴ G. FABI, *Horcynus Orca: è un poema epico su un mitico ritorno di un soldato o una raffinata operazione editoriale*, «Il Giornale del Popolo», Lugano 7 aprile 1975.

¹⁵ Edita per la prima volta nel '65 per l'editore Scheiwiller e poi entrata in *Sabato tedesco*, Milano, Il Saggiatore, 1980.

¹⁶ Ivi, p. 17.

¹⁷ Ivi, p. 26.

FdL

go; ci sono però numerose testimonianze indirette che possono aiutare a capire l'atteggiamento di Sereni dall'inizio della vicenda editoriale fino all'anno della pubblicazione di *Horcynus Orca* che, forse non a caso, precede di poco la sua uscita di scena dalla Mondadori. E il breve racconto *L'opzione* può essere una di queste testimonianze, in quanto nella parte conclusiva chiosa: «Succede così, una volta ti basta sfiorare il punto sensibile di una situazione, il centro di una possibilità, la materia viva di un evento e allora tutto è a fuoco [...]; un'altra volta ci riprovi, ma basta un'informazione sbagliata, un movimento maldestro, o l'assenza di una qualunque delle condizioni precedenti, una cosa da niente, perché certe suonerie restino silenziose»¹⁸.

Le parole del testo, sebbene scritte un decennio prima della pubblicazione di *Horcynus*, sembrano profetiche: il romanzo, difatti, si affaccia inizialmente sul panorama editoriale con tutte le carte in regola per essere, come scrive Sereni, «materia viva di un evento», insomma un capolavoro, ma ben presto, per moltissime ragioni, questo eccessivo ottimismo si smorza. Se dunque *Horcynus Orca* non riesce all'epoca a diventare il romanzo di travolgente successo sperato, non si deve escludere che Sereni, presto consapevole dell'insuccesso editoriale, non lo abbia comunque considerato un testo straordinario. Sicuramente il giudizio di Sereni su *Horcynus Orca*, anche se non dichiarato esplicitamente, è comunque molto positivo, al punto che egli chiese alla moglie di custodire gelosamente in una scatola (ora conservata nell'Archivio di Luino) tutti gli articoli che nel '75 erano stati scritti o che facevano accenno alla pubblicazione del romanzo.

SARA RIBONI
Sesto Calende
sarariboni@hotmail.it

¹⁸ Ivi, p. 34.